

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 24 febbraio 2015



EMERGENZA TERRITORIO

Sole 24 Ore - Focus 24/02/15 P. 23 Doppia sfida contro le calamità Manuela Vento 1

SICUREZZA INFORMATICA

Sole 24 Ore - Focus 24/02/15 P. 23 Cresce l'allarme per gli attacchi informatici 4

EMERGENZA TERRITORIO

Sole 24 Ore - Focus 24/02/15 P. 23 «Investire di più e ampliare la rete delle coperture» 5

EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi 24/02/15 P. 38 Edilizia, anagrafe in 14 regioni Emanuela Micucci 6

Italia Oggi 24/02/15 P. 38 Ecco come recuperare 32milioni Angela Iuliano 7

INGEGNERIA CLIMATICA

Stampa 24/02/15 P. 31 L'ingegneria climatica, un problema etico Piero Biancucci 8

ROBOTICA

Corriere Della Sera 24/02/15 P. 25 I robot? Più potenti, ma non sanno fare nulla Anna Meldolesi 9

DISTRETTI INDUSTRIALI

Corriere Della Sera 24/02/15 P. 37 Il recupero dei distretti, si torna ai livelli pre-crisi Dario Di Vico 11

JOBS ACT

Italia Oggi 24/02/15 P. 27 Maternità garantita alle collaboratrici 12

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 24/02/15 P. 40 Amministratori giudiziari, contributo senza Albo 13

Emergenza territorio. Governo e imprese assicurative in campo sui danni catastrofali in Italia tra alluvioni, frane e terremoti

Doppia sfida contro le calamità

Dal piano Italia sette miliardi per i lavori urgenti - Sulle polizze dibattito aperto

PAGINA A CURA DI
Manuela Vento

■ Per ora si tratta solo di una speranza, rafforzata da un dichiarato impegno del Governo, ma il drammatico bilancio dei danni provocati dalla straordinarie ondate di maltempo che hanno colpito il Paese negli ultimi anni potrebbe segnare uno spartiacque tra cultura della prevenzione e gestione dell'emergenza. Il ritardo italiano nello sviluppo di una vera politica nazionale nella gestione del territorio e dei rischi catastrofali è certamente enorme, ma dopo anni di promesse e di impegni disattesi l'emergenza idrogeologica potrebbe tornare al centro dell'agenda politica e finanziaria. Si tratta di un impegno importante che richiede risorse ingenti e una programmazione di lungo periodo, ma non c'è dubbio che l'investimento sul territorio e la gestione del rischio catastrofale siano una sfida urgente e necessaria: non solo per mettere in sicurezza vaste aree del Paese, ma anche per sostenere l'economia in questa perdurante fase di crisi.

Risalire la china non sarà facile. Al ritardo accumulato sul piano legislativo, si aggiunge infatti la scarsa sensibilità degli italiani sulla necessità di cautelarsi a livello assicurativo dal rischio di perdere i beni - case e imprese - in alluvioni, esondazioni o terremoti. Il lancio del piano «Italia sicura», presentato dal Governo dopo le ultime devastazioni di Genova appare sulla carta come l'opportunità per recuperare il tempo perduto sia sui lavori di messa in sicurezza del territorio, sia sul fronte della sensibilizzazione dell'opinione pubblica in materia assicurativa.

Vediamo perché. Sul fronte dei lavori pubblici, il piano del Governo stanziava 7 miliardi di euro in 6 anni per gli interventi sul territorio: di questi, 5 miliardi sono di nuova dotazione, mentre gli altri 2 miliardi erano già stati stanziati da tempo. Con questi ultimi, in particolare, si affronterà l'immenso pregresso e i lavori approvati e mai eseguiti: il Governo si è impegnato ad aprire subito 654 cantieri, per un totale di 807 milioni, e ad avviarne altri 659 nei

primi mesi del 2015, per un valore di un miliardo e 96 milioni. Attualmente, secondo il Governo, i lavori sul territorio sono già in corso in 1.732 cantieri, per un valore di 1,6 miliardi.

Per quanto riguarda le assicurazioni il discorso è più complesso. Al contrario dei nostri partner europei, la cultura assicurativa, e soprattutto l'impegno del Governo per favorirla, sono una "scoperta recente". La copertura dai rischi catastrofali è praticamente inesistente a livello residenziale-abitativo e relativamente costosa per il settore imprenditoriale e agricolo. Alcuni spingono per un intervento di sostegno del Governo alla diffusione delle polizze, altri ritengono che tali coperture dovrebbero essere obbligatorie tout court. Certo è che dopo le centinaia di milioni di euro di danni che l'Esecutivo ha promesso di risarcire almeno in parte alle comunità danneggiate dalle ultime alluvioni, la compartecipazione dei cittadini alle politiche di prevenzione è ritenuta necessaria. «Il tema delle assicurazioni catastrofali - conferma lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio - è da affrontare in una legge quadro organica. Il Parlamento è allavoro sulla questione e il Governo la segue con attenzione».

Il punto controverso è come dovrebbe estrinsecarsi l'intervento del Governo. Dopo le dichiarazioni di Del Rio, infatti, è circolata l'ipotesi di rendere obbligatorie le polizze a protezione degli immobili residenziali da eventi catastrofici: ipotesi suggestiva, ma che ha subito scatenato reazioni negative perché un tale provvedimento rischierebbe di essere percepito - soprattutto

LA TUTELA

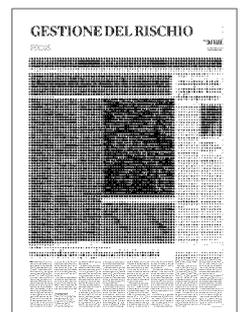
Il nodo delle coperture per gli immobili residenziali: tra le ipotesi in discussione l'obbligatorietà e il sistema misto Stato-compagnie

in una fase di grave crisi dei redditi in Italia - al pari di una nuova "tassa" sugli immobili.

Sulla questione è intervenuta anche l'associazione delle imprese assicurative: l'Ania ha proposto un sistema misto in cui lo Stato potrebbe coprire una percentuale del danno subito (per esempio il 50%), mentre le compagnie si occuperebbero della copertura tramite una polizza privata di natura obbligatoria sottoscritta dai proprietari di abitazione.

«L'obbligatorietà avrebbe lo scopo di creare la massa critica necessaria per un buon funzionamento del meccanismo assicurativo - ha spiegato Aldo Minucci, presidente dell'associazione - basato sulla mutualità e sulla ripartizione del rischio. Su questa base, il costo pro-capite, sia pure collegato alle dimensioni dell'abitazione e alla rischiosità della sua ubicazione, sarebbe di gran lunga inferiore rispetto a quanto le compagnie dovrebbero chiedere come premio nel caso dell'adesione facoltativa».

Il modello dovrebbe completarsi con la funzione attribuita allo Stato di riassicuratore di ultima istanza nel caso di eventi eccezio-

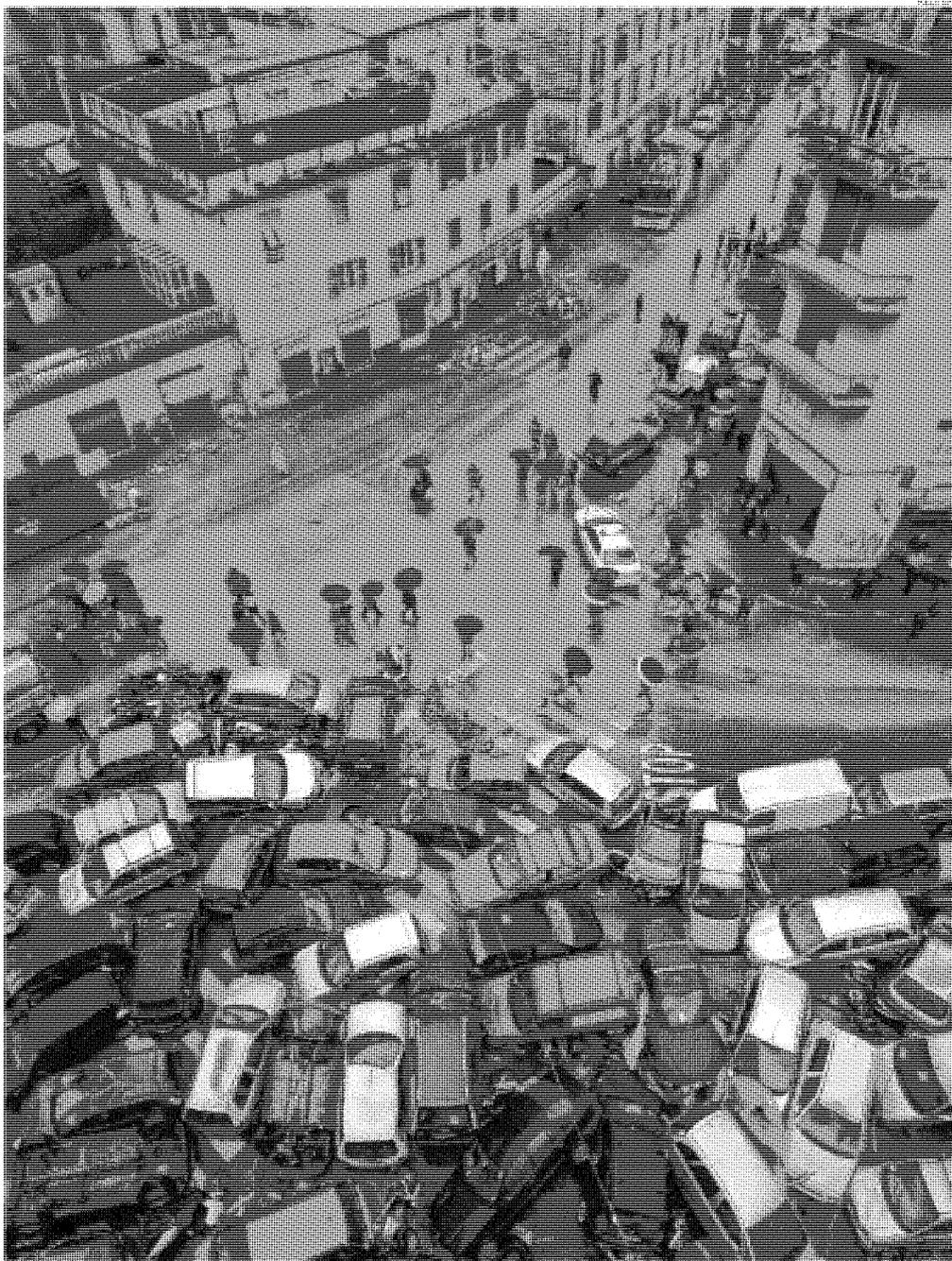


nali che il sistema assicurativo (nazionale e internazionale) non sarebbe in grado di coprire. Allo stato attuale, non solo non ci sono agevolazioni per chi compra una polizza, ma sui premi pagati grava una tassa pari al 22,5%. Inoltre, le polizze che rimborsano i danni originati dalle alluvioni non sono particolarmente diffuse in Italia. Generalmente sono inserite, a richiesta, in polizze multiramo a protezione del fabbricato o dei beni in esso contenuti. In particolare sono incluse nelle soluzioni pensate per le imprese (stabilimenti industriali, centri commerciali) che generalmente si coprono con polizze onnicomprensive: secondo stime Ania l'importo assicurato ogni anno da questi soggetti contro eventi catastrofali in Italia ammonta a circa 300 miliardi di euro. «Se questi contratti sono diffusi tra le grandi aziende ciò non avviene nelle Pmi dove si registrano elevati tassi di scopertura», sottolinea Antonia Boccadoro, direttore generale dell'Aiba. Per questo i broker chiedono un abbassamento delle tasse su questi contratti che ne permetterebbe una maggiore diffusione.

Anche per le abitazioni private l'offerta di polizze di copertura ad hoc per terremoti e alluvioni scarseggia e raramente queste garanzie vengono inserite in pacchetti fabbricato. Se si stanno diffondendo quelle specializzate sui terremoti, ne esistono circa una decina con premi medi che vanno (dai 40 ai 400 euro a seconda della zona), per le alluvioni ci sono poche coperture. E quelle poche sono molto care per chi abita in zone ad alto rischio: il prezzo per un appartamento medio può variare da 30 a 900 euro.

«L'offerta esiste ma i clienti sono pochi: l'estensione per catastrofi naturali rappresenta solo una parte minima delle polizze incendio a cui di solito è abbinata», spiega Roberto Manzato, direttore centrale vita, danni e servizi di Ania. In particolare la copertura "alluvione" tendenzialmente viene offerta in pochi prodotti e spesso sono previste molte esclusioni: il motivo è semplice chi vuole assicurarsi per questi eventi è generalmente un soggetto fortemente a rischio e dunque si verifica la cosiddetta "antiselezione del rischio" che nel settore delle catastrofali è costata da rendere difficile l'incrocio tra domanda e offerta. Ancora peggio siamo messi quanto ai danni più comuni conseguenza del dissesto idrogeologico, come le frane: in Italia non ci sono coperture assicurative specifiche per "smottamento e bradisismo".

La mappa dei rischi in Italia



Eventi shock. I danni provocati dall'alluvione che ha colpito Genova nel novembre del 2011

Cyber attack. Le minacce ai sistemi aziendali possono arrivare da qualsiasi parte del mondo

Cresce l'allarme per gli attacchi informatici

■ Per fare in modo che il cyber attack non si ripercuota negativamente sui risultati delle aziende, il risk management deve riuscire a gestire notevoli rischi che possono coinvolgere gli asset più importanti delle società. Tra questi rientrano senz'altro i dati sensibili dei clienti, i piani aziendali e le informazioni finanziarie. C'è un legame diretto tra innovazione e cyber risk perché i sistemi informatici non sono infallibili e la loro vulnerabilità è un fenomeno sempre più diffuso. Negli ultimi anni gli attacchi informatici più significativi sono stati quelli alla PlayStation network di Sony, da cui sono stati sottratti i dati personali di 77 milioni di iscritti e il cyber attack a Adobe Systems, con la sottrazione di 38 milioni di password di utenti. Per trasformare un programma di sicurezza informatica standard-driver in un programma più sicuro e con meno rischi non servono solo le risorse economiche ma anche la capacità di applicare nuovi approcci.

Per il mondo assicurativo la gestione del rischio informatico avviene tramite canali convenzionali che risultano poco efficaci nella mitigazione del cyber attack e allo stesso tempo prosciugano la gran parte degli

LE CONSEGUENZE

Il furto di dati, la divulgazione di informazioni riservate, la violazione del copyright, la diffusione di virus e lo stop alla supply chain

investimenti dedicati a questo tipo di sinistro.

Nel nostro Paese, secondo la relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza del 2013, il cyber risk è al primo posto tra i rischi che minacciano la sicurezza nazionale e le imprese italiane, con danni al sistema economico stimati in circa 20-40 milioni. Il cyber risk è un fenomeno che colpisce le imprese di tutte le dimensioni rappresentando dunque una delle minacce più importanti.

Il rischio cyber è tuttavia sovranazionale, per nulla legato alla territorialità. Gli attacchi possono arrivare da qualsiasi luogo e i dati, privi di fisicità e spesso affidati in gestione a terzi, non risiedono in un punto specifico. Questo è uno dei motivi per cui le polizze cyber risk coprono i dati ovunque risiedono e durante la trasmissione degli stessi in tutto il mondo.

L'interruzione di un servizio, il danno derivante dalla trasmissione di un virus, il furto di dati sensibili o il rilascio degli stessi in ambienti non verificati, il furto di proprietà intellettuale sono solo alcune delle garanzie che queste polizze cyber risk possono offrire.

I principali rischi informatici o cyber risks sono il furto o manipolazione illecita di dati sensibili, la divulgazione di informazioni riservate, violazione della proprietà intellettuale, perdita di dati con conseguente perdita finanziaria, perdita dei ricavi, interruzione del supply chain management con conseguente perdita degli ordini, l'accesso alle informazioni per-

sonali e la diffusione di virus nei computer che possono distruggere o bloccare le funzioni di una rete di computer e le relative operazioni aziendali. Le coperture assicurative possono garantire protezione per danneggiamento dei dati personali, interruzione di servizio, violazione della privacy, estorsione e terrorismo cyber.

Esistono inoltre delle opzioni per garantirsi per i rischi diretti come i costi di recupero dei dati, il supporto tecnologico/legale/investigativo, i costi di sostituzione, il furto della proprietà intellettuale etc. La polizza cyber a terzi (third party coverage) va invece a coprire situazioni come il discredito, contraffazione e plagio, i diritti di privacy e perdita di fiducia, la trasmissione di virus o l'interruzione di servizio oltre che danni economici (danni contrattuali) e perdita di reputazione.

Naturalmente l'offerta assicurativa è influenzata da un quadro normativo in continua evoluzione. Il 7 febbraio 2013 è stata presentata dalla Commissione europea una nuova strategia per rafforzare i principi della cyber sicurezza già in essere, la quale prevede onerose sanzioni pecuniarie nei confronti delle imprese che non adottino idonee misure di prevenzione.

La strategia è accompagnata da una proposta di direttiva recante misure volte a garantire un livello comune elevato di sicurezza delle reti e dell'informazione nell'Unione.

La direttiva potrà richiedere, tra l'altro, la notifica dei rischi potenziali sulla sicurezza e anche che gli incidenti avvenuti siano riportati ad un'autorità per la cyber sicurezza che sarà costituita "ad hoc" tra tutti i membri.

Interessate dalla nuova direttiva sulla cyber security sono: le amministrazioni pubbliche; i fornitori di servizi informatici, quali fornitori di piattaforme di e-commerce, social networks, servizi di cloud computing, i cosiddetti application store, sistemi di pagamento on-line e motori di ricerca, internet service providers, application service providers; enti che operano infrastrutture

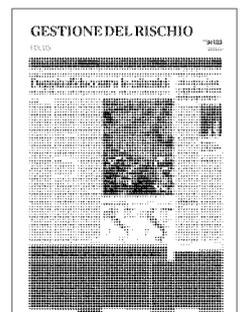
critiche, compresi i fornitori di energia e i trasportatori (ad esempio, vettori aerei, operatori del trasporto ferroviario e fornitori di servizi di logistica); organizzazioni del settore sanitario (comprese cliniche private); istituzioni bancarie e di credito, e Borse.

Sarà prevista una specifica deroga in favore delle microimprese e dunque, secondo la regolamentazione Ue, le società il cui organico è inferiore a 10 persone e il cui fatturato o il totale di bilancio annuale non superi 2 milioni di euro. Le altre pmi non saranno esenti e saranno tenute a conformarsi alla direttiva sulla cyber security in pieno.

Il 12 agosto 2013 è stata anche emanata la direttiva 2013/40/Ue del Parlamento Europeo e del Consiglio che invita gli Stati membri a introdurre sanzioni penali contro gli attacchi ai sistemi di informazione

La minaccia di attacchi cyber è ormai concreta. Anche se non potremo mai essere un passo avanti, prevenire è meglio che curare, così un'adeguata protezione dei sistemi, insieme all'assicurazione su misura, è la chiave per mitigare gli effetti del cyber crime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Vincenzo Cacia

«Investire di più e ampliare la rete delle coperture»

■ In un momento in cui l'Italia è a caccia di risorse dopo troppi anni di crisi anche quella della gestione del rischio catastrofale (alluvioni, frane e terremoti) può essere una strada per il rilancio e la crescita attraverso investimenti importanti sia per il territorio che per le infrastrutture. E soprattutto è l'unica strada per limitare i danni economici e sociali provocati da frane alluvioni e terremoti, fenomeni purtroppo ricorrenti su gran parte del territorio nazionale. A spiegare il ruolo dell'industria riassicurativa è Vincenzo Cacia executive director di Aon Benfield, azienda leader mondiale nel brokeraggio riassicurativo.

Come valuta il piano Italia Sicura?

Le tematiche alluvionali per il mondo delle assicurazioni sono complesse da gestire. Adesso che il governo Renzi ha stanziato quasi il doppio delle maggiori risorse rispetto al piano precedente che era di 5 miliardi di euro, il piano Italia Sicura non deve correre il rischio di rimanere bloccato dalla macchina burocratica e bisogna fare che i lavori nei 1700 cantieri previsti vengano portati a termine il prima possibile entro l'autunno 2015. I 7 miliardi stanziati dal Piano nazionale - di cui 2 miliardi sono recuperati dai fondi non spesi per la messa in sicurezza - sono destinati alle opere pubbliche: reti fognarie, letti dei fiumi, torrenti. Oltre agli interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico sarebbe necessario introdurre nuove e precise regole di ingaggio secondo le quali sia lo Stato che il mondo assicurativo siano chiamati ad intervenire.

A che punto è il settore assicurativo in Italia? Quanto siamo coperti dal rischio catastrofale?

Dal punto di vista assicurativo per i terremoti e per le alluvioni si profilano due situazioni

diverse: nel primo caso il danno economico ha una copertura del sinistro che oscilla tra il 5% e il 10%, mentre nel secondo caso questa percentuale si assottiglia ma quasi nessuna assicurazione dà copertura sulle abitazioni private. Ad oggi in Italia una sola compagnia copre il rischio per danni alluvionali al comparto residenziale: nelle zone recentemente alluvionate il premio di polizza varia tra i 360 e 250 euro ad abitazione, ma la copertura esclude sia le cantine che i piani

interrati e la franchigia è pari al 10% con un minimo di 7500 euro.

Quale ruolo può avere l'industria assicurativa?

La copertura assicurativa per alluvione e per evento sismico è prevista solo per i capannoni ad uso commerciale o industriale e per le fabbriche i grandi complessi industriali e commerciali e per gli enti pubblici (scuole, ospedali...). Invece la problematica resta sul comparto residenziale. Uno studio di Ania calcola che se tutte le abitazioni del nostro Paese venissero assicurate il prezzo ad abitazione oscillerebbe tra 70 e 80 euro per l'assicurazione sul rischio alluvione e terremoto. Ma non tutti sono disposti a pagare - come coloro che abitano lontano dai corsi d'acqua oppure al decimo piano di una costruzione - e ad accettare una "mutualizzazione" del rischio. Per la quantificazione della tariffa tecnica sul rischio terremoto per le abitazioni, abbiamo elaborato una tabella in cui viene classificato il rischio sismico a seconda dell'epicentro, della magnitudo, del tipo di costruzione e dei piani del fabbricato e dell'anno di costruzione. Per l'alluvione il nostro modello è in grado di valutare il massimo danno probabile (a 200 anni di periodo di ritorno, secondo le regole di Solvency II) di un portafoglio assicurativo (industria e esercizi commerciali) sulla base dell'evento storico del 2000 riguardante le alluvioni che hanno colpito il bacino del Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aon Benfield. Vincenzo Cacia

«Bene il rilancio dei cantieri. Servono nuove regole di ingaggio pubblico-privato»



Galimberti, a guida della struttura di missione di Palazzo Chigi: a breve i dati

Edilizia, anagrafe in 14 regioni

In arrivo un nuovo testo unico sugli edifici scolastici

DI EMANUELA MICUCCI

«**S**iamo pronti a tutti gli interventi anche commissariali per permettere a tutti gli studenti di stare in scuole sicure». Il premier **Matteo Renzi**, domenica all'iniziativa del Pd, «La scuola cambia, cambia l'Italia», conferma l'edilizia scolastica centrale nella sua legislatura, dopo che il ministro dell'istruzione **Stefania Giannini** l'aveva messa al primo posto delle priorità del Miur per il 2015. Rivelando un Nord Italia «bloccato dal patto di stabilità» e un Sud «dai ricatti». A Laura **Galimberti**, che guida la Struttura di missione per il coordinamento e l'impulso nell'attuazione di interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica della Presidenza del Consiglio, il compito di fare il punto sull'Anagrafe dell'edilizia scolastica: «Ci sono 14 regioni che hanno già consegnato i dati, le altre 6 tempo fino al 30 giugno». L'anagrafe in futuro «diventerà uno strumento per la programmazione». Ma per qualche tempo, il nuovo Sistema nazionale delle anagrafi (Snaes) affiancherà le segnalazioni degli enti locali.

Intanto, a dicembre, lo

Snaes ha raggiunto il 75% dei 43.220 edifici scolastici, contro il 10% di luglio. In base alle prime stime, il maggior numero di edifici si trova in Lombardia (6.000), Campania (4.500) e Sicilia (4.100). Chiudono la classifica Basilica (700), Molise (440) e Valle d'Aosta (160). L'81% è di proprietà di comuni, il 10% delle province. Il 9% ha altri proprietari: la maggioranza lo Stato, seguito da privati ed enti religiosi, una minoranza gli edifici di enti pubblici o morali e regioni. Il 59% delle scuole è stato costruito dopo il 1960, soprattutto dal 1976 (31%). Ma c'è un 13% che risale alla prima metà del Novecento, un 3% costruito nell'Ottocento e un 2% ancora prima. Il 60% ha già abbattuto i consumi energetici, soprattutto (30%) all'installando pannelli solari.

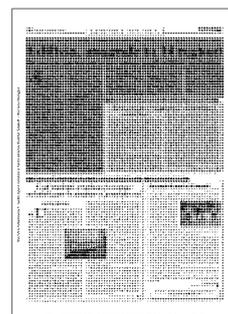
Quest'anno chiuderanno e sono già appaltati 250 cantieri di #scuolenuove, 1.600 interventi di #scuolesicure e 1.740 interventi per scuole sostenibili con finanziamenti PON e POR Fesr». E «5.000 nuovi interventi di piccola manutenzione di #scuolebelle sono previsti nel secondo semestre dell'anno». Oltre gli altri finanziamenti in campo (mutui Bei, fondo Kyoto, Inail,

Fers PON Scuola) per circa 4.650 interventi, risorse arriveranno dall'8x1000 per l'edilizia scolastica. Per il decreto sui Mutui Bei - spiega a *ItaliaOggi* Galimberti -, «nell'ultima riunione dell'Osservatorio sull'edilizia scolastica, su richiesta delle regioni è stata concordata una proroga di due

mesi per trasmettere al Miur le graduatorie dei progetti presentati dagli enti locali».

Sulla questione del patto di stabilità Galimberti ricorda che «la legge di stabilità ha introdotto parametri diversi di calcolo. Sono state date delle deroghe e tutte le nuove linee di finanziamento sono al di fuori del patto di stabilità». Il governo sta lavorando a un «provvedimento normativo complessivo». Si va anche «verso una nuova normativa tecnica sull'edilizia scolastica», in Italia ferma al 1975. Quella tedesca è aggiornata al 2010.

—© Riproduzione riservata—



IL PROGETTO DELLA PROVINCIA DI LUCCA CON LA FONDAZIONE CRL

Ecco come recuperare 32 milioni

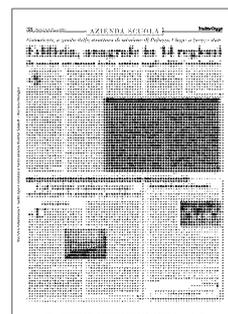
DI ANGELA IULIANO

«Un piano straordinario dedicato all'edilizia scolastica che risulta ad oggi ed a tutti gli effetti una rarissima eccellenza sia nel panorama regionale che nazionale». La presenta così il presidente della provincia di Lucca **Stefano Baccelli** la buona pratica di edilizia scolastica attuata dall'ente locale grazie al bando della Fondazione cassa di risparmio di Lucca, «che ci ha permesso in questi ultimi anni di effettuare interventi sulle scuole di competenza della provincia e dei comuni del territorio per oltre 32 milioni di euro».

Non solo sicurezza degli edifici scolastici, ma anche costruzione di nuove scuole e interventi per migliorare efficienza e risparmio energetici. Tanto che sono arrivate richieste per 127 progetti, presentate da tutti i comuni della pro-

vincia, per un importo complessivo di 100 milioni. Tre i principali criteri di scelta: copertura bilanciata delle esigenze di tutto il territorio provinciale, cofinanziamento delle amministrazioni locali o della regione, immediata cantierabilità. I progetti predisposti per il bando inoltre possono essere utilizzati per accedere ad altri contributi. «Sulla scorta della nostra esperienza locale», conclude Baccelli, «ho proposto al sottosegretario **Davide Faraone** di integrare la composizione dell'Osservatorio nazionale sull'edilizia scolastica con la presenza dei rappresentanti delle fondazioni bancarie italiane. Ho anche ipotizzato l'attivazione, da parte del governo, di meccanismi fiscali volti ad indurre le fondazioni bancarie ad investire in futuro in modo importante sull'edilizia scolastica».

——©Riproduzione riservata——



L'ingegneria climatica, un problema etico

Il docente di Fisica ad Harvard David Keith propone una soluzione al riscaldamento globale

PIERO BIANUCCI

Il 2014 è stato l'anno più caldo da quando esistono misure che permettono di stimare la temperatura globale del nostro pianeta, cioè da più di 130 anni. L'ha annunciato in questi giorni il MetOffice del Regno Unito dopo aver analizzato, oltre ai propri dati, quelli della Nasa, dell'ente oceanografico americano, del centro giapponese per lo studio del clima e dell'istituto non-profit Berkeley Earth. Nell'ultimo secolo l'aria si è riscaldata di 0,8 °C. La fusione dei ghiacci e la dilatazione

termica dell'acqua hanno fatto salire il livello del mare di 19 centimetri.

Gran parte del riscaldamento globale dipende dal fatto che, bruciando carbone, petrolio e metano, abbiamo aumentato di un terzo la quantità di anidride carbonica nell'atmosfera, facendola passare dalle 290 parti per milione alla fine dell'Ottocento alle 400 parti per milione raggiunte alla fine dell'anno scorso. Soglia psicologica, ma anche ultimo campanello d'allarme se vogliamo evitare catastrofi climatiche. Sembra scienza, invece è etica, filosofia. Perché dietro c'è la domanda:

per contrastare il cambiamento climatico, sarebbe lecita un'azione tecnologica su scala planetaria? E' il problema morale della geoingegneria che David Keith, docente di fisica applicata ad Harvard, discute in un libro provocatorio: *L'alternativa razionale* (Bollati Boringhieri (140 pagine, 15 euro).

Girano varie idee per combattere il cambiamento climatico. Si può fecondare il plancton degli oceani arricchendo l'acqua di ferro, immagazzinare l'anidride carbonica nel sottosuolo, agire sul potere riflettente della Terra. Keith sceglie questa via e pensa a una specie

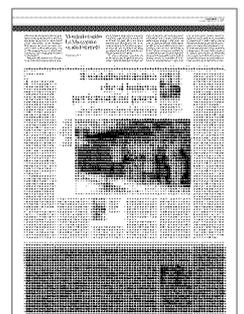
di ombrellone che si otterrebbe immettendo nella stratosfera minuscole goccioline di acido solforico per rispedire nello spazio l'energia solare prima che si accumulino sotto la «coperta» dell'anidride carbonica.

Quanto acido solforico? Per cominciare, un milione di tonnellate entro il 2070, al costo di alcuni miliardi di dollari, che sarebbero tuttavia solo l'1% di quanto si investe per l'energia pulita. Rischi? Primo tra tutti la distruzione del 10% dell'ozono stratosferico, proprio quello che il Protocollo di Montreal nel 1987 ha incominciato a proteggere. Ma allora che cosa c'è di «razionale» nella soluzione discussa da Keith? In sostanza la risposta è che l'ingegneria climatica è una scelta da fare sulla base di un bilancio costi/benefici, un rischio calcolato, mentre da un secolo scarichiamo anidride carbonica nell'aria senza averne valutato i rischi.

Keith non ha dubbi su quale dei due comportamenti sia più irrazionale e moralmente discutibile. E' una questione filosofica che riapre il dibattito sul rapporto uomo/natura. Oltre all'evoluzione biologica, la natura ha dato all'uomo quella culturale. Gli interventi tecnologici sulla natura fanno quindi parte della natura (umana). Ma ciò non significa ancora che siano sempre moralmente leciti, specie se coinvolgono le generazioni future. Insomma, il sasso è gettato. Ognuno valuti il male e la sua cura.



David Keith, canadese, insegna Fisica all'università di Harvard



I robot? Più potenti, ma non sanno fare nulla

Dal Giappone i produttori assicurano: «Persino i più cervelloni sono privi di ogni abilità manuale»
E così, anche se l'intelligenza artificiale progredisce, il vero capolavoro di precisione restano le nostre dita

di **Anna Meldolesi**

«Un robot ruberà il vostro posto di lavoro». I foschi presagi sulla disoccupazione prossima ventura circolano da tempo: dopo gli operai, toccherà a commessi, impiegati, avvocati, medici, giornalisti. Le macchine sono sempre più intelligenti e gli algoritmi svolgono compiti che fino a poco tempo fa sembravano riservati a noi umani. Nessuno è al sicuro, ammoniscono i futurologi. Ma non staranno esagerando questi profeti di sventure hi-tech?

Il *Financial Times* lo ha chiesto a Junji Tsuda, presidente della company di robotica Yaskawa Electric. La risposta dell'imprenditore giapponese è al tempo stesso rassicurante e sorprendente. I progressi in questo campo non saranno

Il piega-asciugamani
È costato 400 mila dollari ma è molto lento: non ha i nostri preziosi sensori

esponenziali come nel settore dei computer, ma lineari, assicura. Perché anche i robot più cervelloni hanno un punto debole: la scarsa abilità manuale.

«Ci sono molti robot intelligenti in via di sviluppo ma non sanno fare nulla». Le mani dell'uomo in confronto sono dei capolavori di precisione, dotate di migliaia di sensori. Quanto alle macchine, basta guardare il video virale del robot piega-asciugamani programmato dall'Università della California a Berkeley. È costato 400.000 dollari ma impiega mezz'ora per sistemare una pila di teli che ogni brava casalinga liquiderebbe in pochi minuti.

Rodney Brooks, della Rethink Robotics, ha espresso un'opinione simile sull'*Observer*. È il problema del «cesto alla rinfusa», dice: una persona può trovare facilmente il pezzo che le serve fra tanti mescolati, un robot no. Nicola Nosengo, autore del libro *I robot ci guar-*

dano, ricorda al *Corriere* che abbiamo application sofisticate ma non disponiamo ancora di automi cuochi o giardinieri. Forse perché, come sostiene Steven Pinker, a volte i problemi che sembrano facili si rivelano difficili e quelli difficili sono di facile soluzione.

Paradossalmente il computer in grado di battere il campione del mondo di scacchi è arrivato prima del cameriere di metallo e chip. Abbiamo già robot chirurgici come il Da Vinci, protesi robotiche e interfacce neurali come quelle usate per il calcio di inizio dei mondiali in Brasile, veicoli senza pilota come la Google Car. Ma considerata la quantità di compiti gravosi e noiosi che ancora ricadono sui lavoratori umani, sostiene Tsuda, dovremmo augurarci di avere più ingegneri in grado di progettare nuovi robot e di usarli, anziché preoccuparci.

I lavori che andranno perdu-

ti con l'automazione saranno compensati da quelli creati? La metà degli esperti interpellati dal «pensatoio» americano Pew Center ritiene che nel 2025 il saldo sarà negativo.

Fra i pessimisti spiccano gli economisti Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee, autori del libro *The second machine age*, e il futurista Martin Ford che sta per dare alle stampe *The rise of the robots*. Tra gli ottimisti c'è l'economista David Autor che si chiede: quanti oggi vorrebbero ancora caricare il carbone nelle locomotive a vapore?

La storia insegna che il progresso tecnologico cancella il vecchio per far posto al nuovo, aumentando la produttività e migliorando la qualità della vita, almeno nella media. Non tutti i lavoratori, comunque, devono temere l'arrivo dei robot allo stesso modo, notano Michael Osborne e Carl Frey, di Oxford: gli impieghi meno automatizzabili sono quelli che richiedono originalità, intelligenza sociale e interazioni con oggetti complessi in ambienti non strutturati. Nessuna attività umana e nessuna tecnologia è priva di rischi, ovvio. Ma pensateci un attimo: dovremmo temere di più l'intelligenza artificiale o la stupidità naturale?

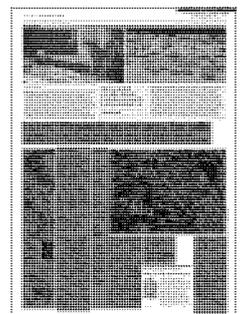
 @annameldolesi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa fa

● A dicembre la Nestlé ha introdotto in un negozio di elettrodomestici di Tokyo un robot che ha il compito di vendere la macchinette del caffè prodotte dalla multinazionale svizzera. La macchina si chiama Pepper ed è in grado di dare informazioni e chiarimenti sui diversi prodotti

● In Germania, il colosso chimico Basf di Kaiserslautern fa produrre certi tipi di sapone, fragranze, il colore della bottiglietta e l'etichetta, ai robot

● L'azienda di commercio elettronico, la statunitense Amazon, ha introdotto nei suoi magazzini il robot Kiva, una macchina-robot capace di trasportare merci per un peso di 700 chili, il 50 per cento in più rispetto ai dipendenti



LE TAPPE

ICUB
È il primo robot bambino realizzato dal no: nasce anche a tirare con l'arco

ANDROIDE
Viene presentata nel 2003, ha un aspetto femminile: parla, respira e sbatte le palpebre

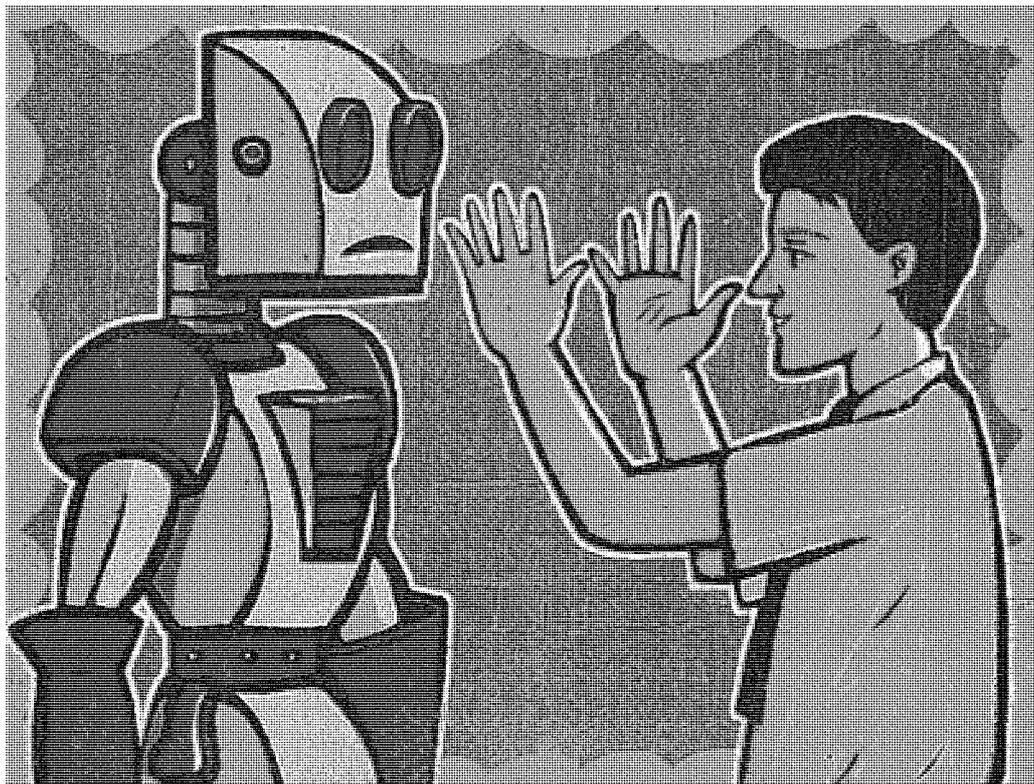
ASIMO
È il robottino, nato nel 2000, che assomiglia a un astronauta: parla, balla e gioca a calcio

AIBO
Debutta nel 1999: è il cane robot di Sony che riconosce l'ambiente che lo circonda

DEEP BLUE
È il computer IBM che vinse la prima partita a scacchi contro il campione del mondo Jerry Kasparov nel 1996

ALPHA BETA PRUNING
È l'algoritmo elaborato nel 1950 che permette a un computer di giocare a dama con un essere umano

PASCALINA
Antesignana della calcolatrice tascabile: fu ideata dal filosofo Pascal nel 1642



Il recupero dei distretti, si torna ai livelli pre-crisi

Innovazione, logistica e manager per la fase due della manifattura italiana

I distretti non solo sono sopravvissuti ma sono pronti a trainare la ripresa italiana. La sequenza dei numeri che ieri ha fornito il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, impressiona. Nel periodo gennaio-settembre '14 i distretti italiani hanno aumentato l'export più del manifatturiero tedesco (3,5 contro 2,1), vantano 61 brevetti ogni 100 imprese, a fine 2015 avranno addirittura recuperato il livello di fatturato del 2008 (un anno in anticipo sul manifatturiero italiano), le imprese migliori delle aree industriali territoriali vantano ebitda superiori al 17%, i livelli di patrimonializzazione nei cinque anni dal 2008 al 13 sono aumentati di 10,8 punti. In più gli investitori stranieri ora cominciano a guardare ai nostri territori con molta attenzione e quando si verificano casi di back reshoring, di rilocalizzazione in Italia di produzioni dall'estero, ciò avviene perché la filiera di fornitura del distretto si dimostra, quanto a qualità, invincibile.

Accanto alla vitalità delle aree distrettuali De Felice ha anche documentato le performance di almeno tre poli tecnologici (aeronautico, farmaceutico e biomedicale) che sono cresciuti anche negli anni più duri e che oggi fanno sì che

il modello di specializzazione non si basi più solo esclusivamente su alimentare, arredo, moda e macchine strumentali. Sia chiaro, l'economia distrettuale non è passata indenne nel cerchio di fuoco della Grande Crisi: ha subito un drastico processo darwiniano di selezione, segnalato dal -18,5% di variazione del fatturato tra il 2008 e il 2013 fatto segnare dalle micro-imprese, quelle che si possono collocare tra i 750 mila e i 2 milioni di ricavi. Sono state loro a pagare il conto più salato ma la decimazione non sembra aver intaccato la struttura dei distretti.

Se le cose stanno come so-

stiene Intesa Sanpaolo forse allora è il caso di formulare obiettivi più ambiziosi del pur importante recupero di fatturato sui livelli del 2008. Avendo il modello di business della specializzazione italiana retto alla recessione è il caso di guadagnare tempo e portarsi avanti. Come? Innanzitutto ri-specializzando cioè usando l'innovazione per aumentare il vantaggio competitivo nei confronti di cinesi, coreani e turchi. In qualche caso innovare vuol dire operare un vero salto tecnologico, in altri può significare introdurre un maggiore contenuto di design e di "senso", in altri ancora costruire piattaforme logistiche comuni al distretto lasciando inalterata la concorrenza tra i singoli produttori. Poi va iscritta tra le priorità una maggiore attenzione da dedicare alle politiche della distribuzione, dove siamo ancora troppo indietro ai cugini francesi. Un ragionamento approfondito merita anche il capitale umano. Quello che viene da una formazione professionale messa però in grado di riprodurre le competenze di territorio e quello che riguarda invece l'ingresso di manager di prima fascia capaci di dialogare con l'imprenditore.

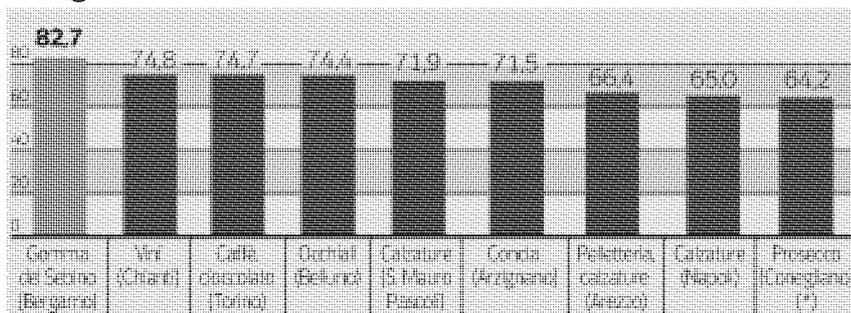
Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

● I distretti si confermano il punto di forza dell'industria italiana. Secondo Intesa Sanpaolo nel 2013 il loro fatturato a prezzi correnti è tornato a crescere mostrando un progresso prossimo all'1%, un dato migliore rispetto al manifatturiero italiano che invece ha riscontrato un arretramento. Le stime per il 2014 ne confermano il dinamismo

I migliori 9 distretti



Fonte: ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database) *Valdobbiadene

d'Arco



Maternità garantita alle collaboratrici

Maternità sicura alle collaboratrici madri. Il diritto all'indennità, infatti, non verrà bloccato dal mancato pagamento dei contributi alla gestione separata dell'Inps da parte del committente. La novità, prevista dalla bozza attuativa del Jobs Act, si applica limitatamente all'anno 2015.

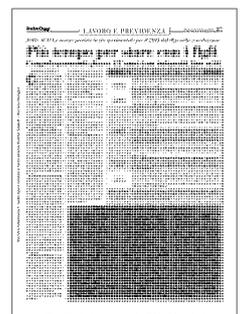
Maternità certa alle co.co.co. La novità, che avrà efficacia soltanto per l'anno 2015, è una sorta di estensione ai parasubordinati del principio cd di automaticità delle prestazioni in base al quale, anche se il datore di lavoro non ha versato tutti i contributi dovuti sulle retribuzioni, i dipendenti conservano comunque il diritto alle prestazioni. Lo stesso principio non vige per la gestione separata Inps, anche se al versamento dei contributi devono provvedere i committenti (al pari dei datori di lavoro) nel caso di co.co.co. e co.co.pro. Con riferimento all'indennità di maternità, la riforma prevede che i lavoratori e le lavoratrici, non iscritte ad altre forme obbligatorie, conservano il diritto anche in caso di mancato versamento dei relativi contributi da parte del committente.

Congedo di paternità. Altra novità riguarda l'estensione del congedo di

paternità ai lavoratori autonomi, in caso di non fruizione da parte delle proprie congiunte, anch'esse lavoratrici autonome e imprenditrici agricole. Il T.u. maternità, si ricorda, prevede la corresponsione di un'indennità giornaliera a favore di tali lavoratrici per il periodo di gravidanza e per quello successivo al parto, per una durata di cinque mesi: due prima e tre dopo il parto. La riforma prevede che la stessa indennità spetti al padre, anch'egli lavoratore autonomo, per il periodo in cui sarebbe spettata alla madre lavoratrice autonoma o per la parte residua in caso di morte o di grave infermità ovvero di abbandono, nonché in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre. Stessa estensione di tutela riguarda i professionisti. In base all'attuale disciplina, le libere professioniste hanno diritto ad un'indennità di maternità per i due mesi antecedenti la data del parto e i tre mesi successivi alla stessa. La riforma prevede che la stessa indennità vada riconosciuta al padre libero professionista per il periodo in cui sarebbe spettata alla madre libera professionista o per la parte residua, in caso di morte o di grave infermità della madre ovvero di abban-

do, nonché in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre.

Vittime di violenza. Novità assoluta è l'introduzione di un congedo retribuito di durata di tre mesi, a favore delle donne vittime di violenza di genere. In particolare, alle lavoratrici dipendenti, pubbliche e/o private, e alla collaboratrici a progetto, inserite in percorsi di protezione relativi alla violenza di genere, tali certificati dai servizi sociali del comune di residenza o dai centri antiviolenza o dalle case rifugio, hanno il diritto di astenersi dal lavoro (sospensione del contratto, nel caso di co.co.pro.) per motivi connessi al percorso di protezione per un periodo massimo di tre mesi. Diversa è la tutela retributiva e normativa; infatti, alla lavoratrice dipendente per tutto il periodo di congedo spetta l'intera retribuzione e l'assenza non rileva ai fini dell'anzianità di servizio, della maturazione delle ferie, della tredicesima mensilità e del trattamento di fine rapporto. La lavoratrice dipendente, infine, ha diritto alla trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in tempo parziale, verticale od orizzontale, nonché al ripristino del tempo pieno, a sua richiesta.



Il caso. La protesta dei commercialisti

Amministratori giudiziari, contributo senza Albo

Con l'informativa n. 9/2015 del 4 febbraio il ministero della Giustizia (dipartimento per gli Affari di giustizia) ha ribadito al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili l'obbligo di versare il contributo annuale per l'iscrizione all'albo degli amministratori giudiziari. Ma, come sottolinea il consigliere dei commercialisti, Maria Luisa Campise, «non possiamo certo evitare di sottolineare con forza il gigantesco paradosso rappresentato dal pagamento della quota d'iscrizione a un albo che, a ormai quasi cinque anni dalla sua istituzione, non è ancora operativo».

L'albo, infatti, è stato istituito dal decreto legislativo n. 14/2010; nel 2013 con il decreto ministeriale n. 160 è stato emanato il regolamento per l'iscrizione. Il decreto ministeriale, però, stabilisce anche che «l'albo è tenuto con modalità informatiche»: nell'informativa n. 9/2015 il mi-

nistero ha annunciato che il software dovrebbe (finalmente) essere pronto per il mese di maggio 2015.

«Il riferimento a una possibile predisposizione, per il prossimo mese di maggio, del software per l'accesso all'albo, non è garanzia di una reale partenza dell'albo stesso», sottolinea però Maria Luisa Campise, la quale ricorda che «i commercialisti iscritti a questo albo si apprestano a versare una quota d'iscrizione senza di fatto sapere perché e per cosa. Credo si tratti di una situazione oggettivamente incresciosa, a cui ci auguriamo venga al più presto posto rimedio».

Il decreto ministeriale n. 160/2013, all'articolo 6, stabilisce che per l'iscrizione all'albo degli amministratori giudiziari è dovuto un contributo annuo di 100 euro, che deve essere versato «entro il 31 gennaio di ciascun anno».

Fr.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

